In ascolto della Parola

Dalla prima lettera ai Corinzi di san Paolo apostolo (13,1-13)

1Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità,
sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.
2E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e
avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le
montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.
3E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per
averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.
4La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non
si vanta, non si gonfia d'orgoglio, 5non manca di rispetto, non cerca il
proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6non
gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. 7Tutto scusa, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.
8La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle
lingue cesserà e la conoscenza svanirà. 9Infatti, in modo imperfetto noi
conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. 10Ma quando verrà ciò
che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. 11Quand'ero bambino,
parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino.
Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.
12Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora
invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma
allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. 13Ora
dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la
più grande di tutte è la carità!

La Parola nel suo contesto

Grazie ai doni ricevuti dallo Spirito, ciascun cristiano diventa, nella propria epoca, memoria vivente di Cristo, secondo le proprie capacità. Se nella Chiesa non ci fosse questa originalità dei singoli cristiani, il volto stesso del Signore finirebbe per impallidire. La Chiesa è una perché ha un unico fondamento: Cristo crocifisso e risorto, con il quale i cristiani, pur essendo

molti, fanno un solo corpo. Ma per consentire agli uomini di ogni epoca d'incontrare Cristo risorto, tutte le membra del suo organismo ecclesiale sono indispensabili, animate come sono dalla carità, via che Paolo invita a percorrere.

Solo se si è sospinti da essa è lecito desiderare i doni spirituali più grandi, altrimenti tale desiderio si trasforma in vuota e dannosa ambizione. L'amore evangelico è il principio e il fondamento dell'esercizio dei doni spirituali per il bene comune della Chiesa. Per estirpare dalla comunità cristiana dei Corinzi ogni complesso d'inferiorità, che produceva scoraggiamento, disimpegno e individualismo, ma soprattutto ogni complesso di superiorità, che portava alla superbia e al disprezzo degli altri, Paolo rammenta loro con fermezza che la vita nella Chiesa deve essere animata dalla carità.

I doni concessi dallo Spirito Santo a ogni cristiano non produrrebbero frutti di salvezza se non fossero alimentati, come i tralci della vite, dalla linfa spirituale della carità. Quando saremo glorificati e i doni terreni della grazia svaniranno, rimarrà soltanto la carità. Ed è precisamente la carità, con i suoi pregi, a essere messa al centro tra l'oggi della Chiesa e la sua eternità.



Meditare la Parola

L'Apostolo ci mostra la via superiore a tutte. Qual è? Egli ce lo dice cantando con accenti appassionati il mistero dell'amore e presenta la carità come una splendida regina, circondata dalle altre virtù come da un corteo di ancelle. Nessuna virtù, infatti, avrebbe senso se non tendesse alla carità e se non fosse al suo servizio per raggiungere lo scopo della vita eterna. Il poema paolino si apre con una incalzante sequenza di se e di ma che esprimono il limite di qualsiasi anche eroico atto umano che non proceda dalla carità e non tenda alla pienezza dell'amore.

> ***«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita» (v. 1).***

A nulla servono le belle parole, se restano vuote, se non si concretizzano in gesti di comunione, in atti di solidarietà. Gesù stesso ci ha messo in guardia da questo pericolo, quando ha dichiarato: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). E la volontà di Dio è la nostra santificazione, ossia una vita tutta intessuta di amore.

«E se avessi il dono della profezia – dice ancora l'Apostolo – se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (v. 2).

Se anche compissi i più strepitosi miracoli, ma mi mancasse la carità, tutto sarebbe illusorio. Anzi, potrei esaltarmi sulla vetta della superbia e credermi un personaggio importante, un grande carismatico, ma in realtà non sarei che un pallone gonfiato, destinato a scoppiare e a ridursi a nulla. L'Apostolo prosegue, rendendo sempre più esigente e radicale il suo discorso:

«E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (v. 3).

Quello che si dà per trarne vanto non è dono, ma è la peggior forma di commercio, è… una specie di prostituzione e di inutile spreco. Alla radice della carità non vi può essere ricchezza ostentata, né appariscente eroismo; deve esserci puro e disinteressato amore a Dio e al prossimo. Quanto è facile, invece, agire per un più o meno consapevole desiderio di autoaffermazione! Per evitare il grande rischio dell'ambiguità nel perseguire il bene, occorre anzitutto non mettersi in un posto di protagonismo, ma di umile servizio.

La carità è magnanima, benevola è la carità (v. 4).

Conclusa la sequenza dei se e dei ma, con la quale ha dimostrato che l'indispensabile linfa di ogni azione santa è la vera carità, san Paolo ora ne mostra al vivo tutta la sua bellezza: la carità è magnanima, ha un animo grande, un cuore dilatato, che non si perde dietro a piccolezze e meschinità, ma sa stringere tutti nel grande abbraccio dell'amore che perdona, riconcilia, fa comunione; perciò è benevola: sa cercare e volere solo il bene degli altri, e lo vede in tutti anche quando è offuscato da qualche scoria di male.

La carità non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità (vv. 4-6).

Dopo avere evidenziato in positivo questi due bei tratti della carità, l'Apostolo dice quello che non ci deve essere in essa, pena l'introduzione di disarmonie e di macchie che ne sciuperebbero la bellezza. Nella carità non c'è invidia: chi ama non desidera per sé il bene che vede negli altri, anzi, ne gode come e anche più che se gli appartenesse in proprio. Nella carità non c'è vanagloria, né superbia: rivestita di umiltà, non si

attribuisce i meriti e l'onore dovuti a Dio, da cui proviene ogni capacità di bene. Non c'è mancanza di rispetto, perché in tutti e in tutto vede la presenza del Signore, degno di ogni onore, lode e benedizione. Non c'è ricerca egoistica del proprio interesse, perché per sua natura la carità è generosa, oblativa, è per gli altri. Non ci sono moti di ira, perché è paziente e pacifica; non conosce spirito di vendetta, né risentimenti o rancori, perché sempre perdona. La carità non tiene un registro di contabilità con le colonne dei debiti e dei crediti, ma, sentendosi sempre debitrice, dove più manca, più si riversa; dove c'è male, mette bene; dove c'è guerra, getta semi di pace. E il saldo, nella divina economia, risulta attivo.

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (v. 7).

Concludendo il suo cantico, l'Apostolo torna nuovamente ad esprimersi in termini positivi e riassume le caratteristiche della carità, quasi per presentarne un documento di riconoscimento. Davanti alle debolezze e alle miserie umane, la carità pone ogni uomo, ogni realtà sotto lo sguardo di Dio cui nulla è impossibile. La carità vede tutto con il cuore pieno di compassione, ma anche pieno di ammirazione per ogni creatura in cui, benché limitata e fragile, scorge riflessa la bontà e la bellezza di Dio.
Questo volto della carità non è un dipinto ideale e astratto, non è una figura simbolica, ma una Persona vera e vivente. La carità è Cristo stesso e per questo l'Apostolo può affermare:

«La carità non avrà mai fine» (v. 8).

Gesù Cristo è colui che tutto sopporta, che si è caricato e sempre si carica delle nostre miserie. È lui che è benevolo verso di noi. È lui che, spogliatosi della sua gloria divina, si è messo all'ultimo posto fra le creature umane, senza trarre vanto dal suo essere Figlio di Dio. È lui, Gesù, che ci ha mostrato con il suo atteggiamento quanto rispetto e quanta riverenza siano dovuti a ogni creatura, comunque si presenti. Egli, infatti, si è accostato con estrema delicatezza ai poveri, ai malati, ai pubblicani e alle prostitute, ai vecchi e ai bambini. Ha guardato con pietà tutti gli esseri umani, anche i suoi persecutori e crocifissori. Non è davvero venuto sulla terra a fare i propri interessi, ma i nostri e, senza tener conto della nostra ingratitudine, si è presentato al Padre intercedendo in nostro favore: «Padre, perdona loro…» (Lc 23,34).

Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà (v. 10).

Dopo aver inneggiato all'amore evangelico, Paolo proietta lo sguardo verso la vita eterna. Dal punto di vista della venuta gloriosa di Cristo

risorto, l'amore risalta ancora di più, essendo l'unica realtà che non verrà meno. Ma anche se si guardano le cose da un punto di vista terreno, sono poche quelle che valgono davvero e che rimangono a fondamento della vita dei credenti in Cristo. Si contano sulle dita di una mano: sono la fede, la speranza e la carità.

> ***Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto (v. 12).***

Passando dalla condizione terrena alla vita dei risorti, con un processo di maturazione analogo a quello che dall'infanzia conduce alla maturità, i credenti in Cristo percepiranno con chiarezza la caducità e l'imperfezione dei doni terreni dello Spirito. Sulla terra possiamo sì conoscere Dio, cioè entrare in rapporto con lui, ma in fondo che cosa vediamo di lui? Soltanto qualche immagine, come in uno specchio, perché per chi è ancora in cammino in questo mondo, Dio rimane invisibile. Per l'Apostolo, però, quando saremo risuscitati dai morti, potremo conoscere Dio in un modo più perfetto rispetto a quello della fede terrena. E questa reciprocità della conoscenza d'amore ci colmerà di felicità. La fede si trasformerà in visione, e non avremo più bisogno di sperare la felicità eterna, perché di fatto ne saremo entrati definitivamente in possesso. Ciò che quindi rimarrà per sempre in paradiso è il bene che avremo voluto e che continueremo a volere a Dio e agli altri.

> ***Rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (v. 13).***

La carità è l'unica realtà che non viene mai meno, cioè che non cade nel nulla, perché tornerà, assieme a noi, alla sua fonte divina. Purificato da ogni sua scoria dal fuoco dell'amore divino, l'amore rimarrà per sempre nascosto con Cristo in Dio. Se questo è il destino glorioso dell'amore umano, è chiaro perché esso, fin d'ora, è la virtù più grande. Ogni altra realtà della vita, inclusi i doni della grazia, profuma fin d'ora d'eternità soltanto nella misura in cui è intrisa di carità.

La Parola ci interroga

La carità è il fondamento e il culmine della vita cristiana; tutto deve essere avvolto dalla carità, da cui ogni altra virtù prende valore. La divisione parte sempre dal nostro cuore e poi si manifesta all'esterno, perché anche dentro di noi può essere presente un arsenale in cui possiamo costruire armi. Non dobbiamo allora continuare a ricordare una parola non buona che ci è stata detta e che ci ha offeso o un gesto che ci è sembrato poco gentile e ci ha

feriti. Questi sentimenti, questa emotività interiore che si ripercuotono nei comportamenti esteriori sono contro la carità e non rispecchiano la vera identità del cristiano. La vera carità coincide con la realtà di Dio, perciò la vita eterna sarà essere immersi nella carità, essere tutti in comunione nell'armonia dei cuori. Questo non è un sogno, è una realtà che dobbiamo raggiungere cominciando già fin d'ora a vivere così. Chiediamoci allora: sappiamo coprire tutto con il manto della misericordia e continuare a dare fiducia agli altri? Dobbiamo impegnarci nella conversione per correggerci dai nostri difetti, dalle nostre inclinazioni e reazioni e per avere in noi lo spirito del Signore, l'Amore. Se pensiamo a questo ci rendiamo conto che abbiamo ancora tanto da camminare interiormente per essere conformi a Cristo che è il modello a cui dobbiamo uniformarci. La carità deve essere una forza che ci unisce, che ci fa diventare un unico corpo, un cuor solo e un'anima sola in Cristo. Dobbiamo aderire a Lui e sentirci tra noi membra dell'unico corpo mistico. Da che cosa si rivela che nel nostro cuore è presente la carità? La carità si dimostra nel volersi bene, nell'aiutarsi a cercare Dio e a camminare nella via della verità e dell'amore. Tutto questo è possibile soltanto se ciascuno non è preoccupato di se stesso, ma cerca la gloria di Dio e il bene del prossimo. Tutti insieme, allora, si vive nella pace, e il Corpo mistico di Cristo diventa la manifestazione del disegno grandioso di Dio: unificare tutta l'umanità e radunarla nel suo Regno.



Una Parola di luce

Fede, speranza e carità vanno insieme. La speranza si articola nella virtù della pazienza, che non vien meno nel bene neanche di fronte all'apparente insuccesso. La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! La carità è la luce che rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire. L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio. (Benedetto XVI)



Dalla Parola alla preghiera

Signore,
tu ci hai dato la fede
per conoscerti e affidarci a te;
ci hai dato la speranza
per tendere ai beni della vita eterna;
donaci in abbondanza la carità
che sei tu stesso, sommo Bene
e nostra vera, piena felicità.
Consumaci nel fuoco
del tuo Santo Spirito,
per renderci pietre vive
nella costruzione della tua Chiesa,
mistero di comunione nell'Amore.
Amen.

(Anna Maria Cànopi osb)

I SALESIANI COOPERATORI NEL CUORE DI DON BOSCO E DEI SUOI SUCCESSORI

Don Egidio Viganò

Sotto la guida di don Egidio Viganò, i Cooperatori hanno rinnovato il loro Statuto dopo il Concilio Vaticano II. Il Cooperatore viene compreso sempre più come un laico che vive nel mondo e nella Chiesa con stile salesiano, specialmente nella propria realtà secolare e nel quotidiano, non estraniandosi dal mondo, ma immergendosi nelle realtà temporali – la famiglia, **l'impegno educativo**, la politica, il lavoro – incarnando la carità pastorale e il Sistema Preventivo per trasformare la società dal di dentro.

> *«Don Bosco cercò di coinvolgere il maggior numero di persone per realizzare la sua vasta missione; considerò preziosa la collaborazione dei membri del clero diocesano per la loro conosciuta competenza nell'animazione degli altri; ma puntò su un grande numero di laici. Egli voleva risvegliare «lo spirito cattolico» e voleva far capire a tutti l'urgente «bisogno che vi è oggi che i buoni cristiani si uniscano fra loro per promuovere il bene e combattere il male, perché **l'unione fa la forza**»; cercava di tradurre la religiosità dei cristiani e il loro senso di preghiera in opere di carità: «oggi, oltre al pregare, che non deve mancare mai — diceva — bisogna operare, intensamente operare, se no si corre alla rovina»; in una parola intendeva «scuotere tanti cristiani dal languore, per diffondere l'energia della carità».*
> (Don E. Viganò, ACG 2224, 1986)

L'attività missionaria salesiana richiede un impegno coeso da parte di tutti coloro che ne prendono parte. Nella attuale condizione storica bisogna decisamente essere uniti per diffondere l'energia del bene. Nel campo educativo questo è ancora più essenziale.

> «*La missione di Don Bosco esigeva molti impegni laicali legati soprattutto **all'educazione della gioventù popolare per migliorare la società**: «Volete fare una cosa buona? — diceva appunto ai Cooperatori —. Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare*



cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi (al dire dei Padri): questa fra le cose divine è divinissima». «Questa Associazione - affermava ancora - ha per iscopo di unire i buoni cristiani a fare del bene alla civile società». Ora è proprio in questo campo che si sta progredendo assai nella Chiesa, soprattutto dopo il Vaticano II. Oggi la coscienza del laico, come membro attivo del Popolo cristiano, ha molte più luci che nel secolo scorso e le si sono aperti nuovi e vasti orizzonti sociali ed ecclesiali. Quindi, la vostra Associazione ha bisogno di approfondire e di assimilare sempre più la dottrina conciliare sul laico: gli impegni del sacerdozio battesimale e della Cresima, l'inserimento nella Chiesa locale, le sfide che i cambi socioculturali lanciano alla fede, l'insegnamento del Magistero circa i compiti temporali, la testimonianza cristiana nella famiglia, i valori di una autentica laicità che dista molto dalle deviazioni del laicismo, ecc. I mezzi indispensabili per promuovere questa coscienza sono quelli comuni ad ogni buon fedele: l'ascolto della Parola di Dio, la riflessione sui suoi contenuti, sui testi del Vaticano II, sugli orientamenti pastorali del Papa e dei Vescovi; l'esercizio della preghiera quotidiana e una adeguata frequenza dei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza; l'accettazione del mistero della Croce soprattutto in quelle situazioni della vita che esigono coscienza e coraggio di ascesi; la dedizione ad una qualche attività apostolica».
(Don E. Viganò, ACG 2224, 1986)

Una vita laicale, fondata su una solida vita cristiana è la base per una testimonianza vitale nel mondo contemporaneo. A questa testimonianza sono aperti sempre più vasti campi di azione.

«In particolare è indispensabile curare, attraverso una competente scuola di animazione, quegli aspetti che caratterizzano la «spiritualità laicale», in quanto tale.

*— **L'animazione cristiana degli impegni temporali** che appartiene specificamente alla missione del laico, sia nella famiglia che nell'ambito culturale e sociale. Egli deve sentirsi simultaneamente «cittadino» e «credente» traducendo la sua fede nel Cristo in costante sforzo di trasformazione del mondo.*

*— Una sensibilità, acuita dalla fede, che muova il laico a **discernere continuamente i segni dei tempi** in comunione con la Chiesa locale e a prendere parte attiva e autenticamente cristiana all'odierno processo di liberazione sociale, differenziato secondo le situazioni concrete in cui vive. Il laico è chiamato a collaborare per far crescere una cultura più vera, una civiltà del lavoro più giusta, una solidarietà umana più universale: compito*

questo assai impegnativo per tutto il Popolo di Dio (da vivere con differenti vocazioni).

*— **L'attenta considerazione del quotidiano**, nell'ambito del suo carattere secolare, che offre alla carità del laico una miniera inesauribile, anche se nascosta e modesta, di vera e pratica testimonianza evangelica; così egli può dar ragione, in un mondo che passa, delle risorse vitali della speranza cristiana.*

*— **La cura diligente della propria professionalità**, di ciò che si riferisce al suo retto esercizio e al suo assiduo perfezionamento, che dia all'esistenza del laico il tono concreto della sua partecipazione alla missione della Chiesa nel «permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico».*

— Infine, la coscienza sempre più esplicita di quanto afferma il Concilio: «Le condizioni odierne richiedono che l'apostolato dei laici sia assolutamente più intenso e più esteso», anche nell'ambito specifico della evangelizzazione e santificazione che presenta loro «moltissime occasioni» più in là della sola «testimonianza della vita». In questo senso il Vaticano II ha sottolineato l'importanza per i laici di una forma associativa di apostolato: «Infatti le associazioni sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, affinché possano sperarsi frutti abbondanti».

Ed è qui che appare, come mediazione evangelica di sintesi, la preziosa eredità dello stile originale di vita cristiana sperimentato e lanciato, per voi Cooperatori e Cooperatrici, da Don Bosco con il suo «spirito salesiano». La «spiritualità laicale» indica, in forma ancora generica, un insieme di aspetti da curare; ma lo si può fare in molti modi. Lo «spirito salesiano», invece, suggerisce un modo tipico e già collaudato di farlo.

(Don E. Viganò, ACG 2224, 1986)

L'ambito educativo può essere considerato come una delle migliori occasioni in cui esercitare **il proprio servizio apostolico in spirito salesiano**. Essere buoni cristiani e onesti cittadini è proprio il fine dell'educazione nello stile del Sistema Preventivo. Una fervente partecipazione alla vita associativa permette di realizzare uno stile educativo condiviso.

*«Guidato dallo Spirito Santo - dice il testo del vostro Regolamento rinnovato - Don Bosco ha vissuto e ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: **lo spirito salesiano**. È una tipica esperienza evangelica che caratterizza e dà tono concreto alla presenza e azione nel mondo, alle relazioni con i fratelli e al rapporto con*

Dio. Ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e pervade tutta la vita, rendendola una testimonianza di amore. Il Cooperatore accoglie questo spirito come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la condizione secolare che gli è propria». […] Don Bosco diceva appunto che voi Cooperatori vivete e testimoniate «nel mondo» lo spirito da cui i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono animati nella loro «vita consacrata». Infatti, voi siete chiamati a vivere lo stesso spirito di Don Bosco nella condizione secolare a voi propria. […] Questo «spirito» è una componente vitale del carisma del Fondatore. È, nella nostra Famiglia, un'armonia di forze interiori, che rende idonei a realizzare la missione, che va perfezionando l'ottica speciale con cui si giudica la realtà, che sviluppa una tipica sensibilità di fronte ai problemi giovanili e popolari, che irrobustisce una mentalità equilibrata e positiva, che fa percepire la bellezza di essere nati e la predilezione nell'essere stati chiamati per nome, che comporta soprattutto la crescita di una gioiosa contemplazione del mistero di Dio: del Padre di misericordia che per amore crea e perdona, del Figlio Redentore che per amore s'incarna e si sacrifica, dello Spirito Consolatore che per amore trasforma e santifica.
(Don E. Viganò, ACG 2224, 1986)

1. ***Quanto sappiamo declinare lo spirito salesiano per una vera spiritualità laicale per il giorno d'oggi?***
2. ***Quali sono oggi le esigenze per una vera educazione in spirito salesiano?***
3. ***Come imparare a sviluppare un vero sguardo educativo salesiano nei laici dei nostri ambienti?***

preghiera per le Vocazioni

LA VIA PIÙ SUBLIME (1Cor 13,1-13)

Indicazioni di preghiera

Nel tempo dell'Avvento e del Natale contempliamo l'amore che si fa carne. Ogni vocazione nasce dall'accoglienza di questo amore che dà senso a ogni dono.

Due intenzioni di preghiera:

- *ti preghiamo, Signore, **per la tua Chiesa**: fa' che viva la carità come forma più alta di testimonianza.*
- *ti preghiamo, Signore, **per chi è in ricerca**: scopra che solo l'amore rende piena la vita.*

Invocazioni allo Spirito Santo

Spirito d'amore,
plasma il nostro cuore
secondo il cuore di Cristo.

Spirito di benevolenza,
insegnaci la pazienza
che tutto sopporta.

Spirito di verità,
liberaci dall'orgoglio
che rende sterile ogni dono.

Spirito di comunione,
unisci le nostre vite
nella logica del dono.

In ascolto della Parola

Seconda lettura: **1Corinzi 13,1-13**



Testo di riflessione

LETTERA ENCICLICA DEUS CARITAS EST
DEL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XVI

«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto».

Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in lui... abbia la vita eterna» (3,16). Con la centralità dell'amore, la fede cristiana ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza. L'Israelita credente, infatti, prega ogni giorno con le parole del Libro del Deuteronomio, nelle quali egli sa che è racchiuso il centro della sua esistenza: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (6,4-5). Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel Libro del Levitico: «Amerai il tuo prossimo come te stesso » (19,18; cfr Mc 12,29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro.

In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto. Per questo nella mia prima Enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri. Ecco così indicate le due grandi parti di questa Lettera, tra loro profondamente connesse. La prima avrà un'indole più speculativa, visto che in essa vorrei precisare - all'inizio del mio Pontificato - alcuni dati essenziali sull'Amore che Dio, in modo misterioso e gratuito, offre all'uomo, insieme all'intrinseco legame di quell'Amore con la realtà dell'amore umano. La seconda parte avrà un carattere più concreto, poichè tratterà dell'esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore per il prossimo. L'argomento si presenta assai vasto; una lunga trattazione, tuttavia, eccede lo scopo della presente Enciclica.

È mio desiderio insistere su alcuni elementi fondamentali, così da suscitare nel mondo un rinnovato dinamismo di impegno nella risposta umana all'amore divino.



Adorazione silenziosa

Preghiera corale

Salmo 131

1 *Canto delle salite. Di Davide.*
Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

2 Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

3 Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.



Affidamento a Maria

Maria, Madre dell'Amore,
insegnaci ad accogliere il Figlio
che viene a visitarci
e a custodirlo nella nostra vita.



Dalla preghiera alla vita

Opera di misericordia: **perdonare le offese**, scegliendo con libertà interiore di non rispondere al male con il male. Impariamo a lasciare spazio alla riconciliazione, affidando al Signore le ferite del cuore e costruendo relazioni nuove fondate sulla pace, sulla comprensione e sulla misericordia.